

## II Giornata per la Ricerca

### *Le basi farmacologiche, genetiche e cliniche della terapia personalizzata*

Magnifico Rettore,

non potendo intervenire personalmente alla II Giornata della Ricerca, voglio far pervenire il mio saluto tramite Lei a tutti i partecipanti..

“*Se vuoi puoi guarirmi*”<sup>1</sup>, è così che, nel Vangelo di Marco, un uomo colpito da una malattia incurabile si rivolge a Gesù. E ancora oggi possiamo ritrovare questa sua richiesta, un grido che sale dal profondo dell’anima, nella domanda di salute dell’uomo contemporaneo. Che cosa, dunque, è veramente in gioco nella sua imperiosa richiesta di guarigione? Che cosa significa, in ultima istanza, curare? Si può davvero e sempre guarire?

La vicinanza alla sofferenza e alla malattia e il dialogo con chi opera nella ricerca, nella cura, nella medicina, mi hanno posto frequentemente di fronte a questi interrogativi e, nel tempo, mi hanno suggerito numerose riflessioni.<sup>2</sup> Si tratta di domande che vedono in gioco, nell’ambito di una stretta e peculiare relazione, la persona del malato, quella del medico e quella dei familiari; un rapporto umano oltre che professionale. Non solo, queste domande interrogano la scienza e interpellano l’atto clinico che attraverso la cura può essere strada per la vera guarigione e rendere accessibile, senza soluzione di continuità, l’intero percorso: dal successo clinico – sempre comunque temporaneo – fino alla consegna nelle braccia del Padre, luogo della definitiva salvezza di ogni uomo. Per la fede, infatti, nella *sembianza* della

---

<sup>1</sup> Mc 1,40.

<sup>2</sup> Angelo Scola, “*Se vuoi puoi guarirmi. La salute tra speranza e utopia*”, Cantagalli, Siena 2001.

Angelo Scola, “*La vita buona*”, Mondadori, Milano 2012

morte si fa strada la speranza certa della resurrezione nel nostro vero corpo. Guarire, e guarire sempre e definitivamente, in questa prospettiva non è più un'utopia.

Il bisogno di salute è connesso al desiderio profondamente umano di salvezza. E' ragionevole; è umano rimuovere questo nesso? E come, invece, possiamo tenerne conto positivamente? La questione della morte e del suo anticipo, della sofferenza e della malattia, non trova risposta esistenzialmente compiuta in una teoria: non è con una teoria, con un sapere, con una disciplina o una tecnica che si può cercare di rispondere a questo desiderio, a questo bisogno e grido di salvezza presente in ogni domanda di salute.

E' innanzitutto a partire da queste premesse che si può cogliere l'importanza di dare vita a momenti di riflessione condivisa come quello che oggi vi accingete a vivere. Momenti che consentano a ricercatori, medici, infermieri di guardare alla propria missione come qualcosa che ha a che fare con esigenze che li chiamano in causa non solo in quanto "specialisti di un determinato settore del sapere" ma anche come persone che, a loro volta, sono chiamate ad avere cura di se stessi e degli altri.

Quest'anno la Giornata per la Ricerca promossa dalla facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" propone il tema della "terapia personalizzata" che ha come presupposto un'attenzione mirata ad ogni paziente considerato nella sua singolarità come "caso a sé". Viene così superata l'idea della cura generale e valida per tutti al fine di concentrarsi sulla "unicità" del malato inteso come persona e non come pura categoria. Ciò risponde a una prima ed elementare preoccupazione: senza raccogliere per intero la domanda del paziente non si può porre un *atto terapeutico adeguato*. E questa premessa è carica di conseguenze non soltanto per il medico, ma anche per le istituzioni in cui egli opera. Esse, del resto si chiamano, per lo più, ospedali in omaggio alla tradizione dell'*hospitale* cristiano nel quale la pratica terapeutica tendeva a una perfetta fusione di scienza e saggezza.

Non a caso, nella sua prima enciclica, Benedetto XVI ha sottolineato il radicamento delle attività di assistenza e di cura nell'amore di Dio e verso Dio che si sperimentava negli antichi monasteri: *«Nel confronto “faccia a faccia” con quel Dio che è Amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri.»* (*Deus Caritas Est*, 40).

Angelo Card. Scola  
Arcivescovo di Milano